

שלום

sull'am

בטאון הקהלה בנאפולי

mercoledì 3 novembre 2010

bollettino n. 59

16 cheshvàn 5771

Notizie in pillole

L'annuale Bazar Adei si terrà lunedì 29 novembre dalle 10 alle 19 e martedì 30 novembre martedì dalle 10 alle 18. Vi aspettiamo numerosi.

15 novembre ore 17,30 presso Istituto Italiano per gli studi Filosofici, via Monte di Dio, 14 Clementina Gily presenta il libro "Buddhismo Indusimo Islam" di Franco Villano. Sarà presente l'autore.

Manifestazione organizzata da Adei Sezione Napoli in collaborazione con l'associazione Amicizia Ebraico Cristiana e l'Istituto di studi filosofici

16 novembre ore 10.30 "Una cultura in tante culture", organizzato dalla sede centrale dell'Adei Wizo Roma, Liceo Scientifico Istituto professionale ISIS, via Tripodi, 42, San Giovanni a Teduccio. Introduce Miriam Rebhun Gaudino con Ziva Fisher

Vorrei ringraziare tutta la comunità per aver condiviso questo giorno importante con me e la mia famiglia. Ci tenevo molto a fare un "secondo" barmitvâ davanti alla comunità nella quale sono cresciuto e davanti alla gente con la quale, da quando ero piccolo ad oggi mi hanno portato a condurre ed ampliare la mia vita ebraica. Ringrazio tutti per aver partecipato e per i loro regali.

con affetto,
Yael Campanile



Via Kerbaker, 39 - Napoli - Tel. 081.558 26 94

Risultati dell' Assemblea Generale

Sandro Temin

Il 10 Ottobre scorso, 2 Cheshvan, si è svolta in Comunità l'Assemblea annuale degli iscritti. Con piacere abbiamo visto una discreta affluenza, nuovamente più di 20 persone, oltre a 3 interventi scritti. Rispetto ad altre recenti Assemblee è da considerare una buona affluenza e dobbiamo compiacercene tutti.

Uno degli argomenti all'ordine del giorno era "Situazione e sostituzione del Rabbino". L'alyà di Pierpaolo è stata la premessa della discussione su questo punto sul quale si è concentrato il maggior numero di interventi e, come si può vedere dal verbale, non si è quasi parlato di altro. Se cerco di sintetizzare il sentir comune maggiormente espresso, sicuramente la presenza di un nuovo Rabbino "a tempo pieno" è l'auspicio più diffuso fra gli iscritti intervenuti. Ogni Comunità necessita di un Rabbino ed ogni iscritto, qualunque sia la sua contingente situazione familiare, culturale o religiosa ne sente la necessità. Siamo tutti d'accordo: vogliamo un Rabbino, che stia con noi il più a lungo possibile, che sovrintenda alle esigenze della Comunità nel suo insieme e di ogni iscritto singolarmente. Diamo al Consiglio gli strumenti (vedi anche la puntualità nel pagamento dei contributi obbligatori) e che questo si dia da fare, lo cerchi e lo trovi!

Il Consiglio ha certamente cominciato la ricerca già prima dell'Assemblea e chiunque può immaginare che la ricerca di un Rabbino che deve svolgere tante funzioni così delicate all'interno della sua Comunità e in sua rappresentanza è un cimento che non si risolve in poco tempo. Deve essere di conforto per tutti sapere che Rav Shalom Bachbout si presterà, anzi già si presta quale nostro Rabbino di riferimento, ad offrirci la sua esperienza e sapienza per le nostre necessità. Seguirà e indirizzerà il "nostro" Chico, Moshè Srur, che già ci garantisce la sua opera di Chazan, e non solo, come ci sta già dimostrando. Anche Luciano Tagliacozzo, come sempre da tanti anni, si presta generosamente quando c'è bisogno di lui.

Molto interessante l'intervento di Deborah Curiel che propone e auspica un rilancio di attività di volontariato che dovrebbe essere un cardine delle attività delle nostre istituzioni. Per dare valore a questa proposta suggerirei un incontro per proporre quali iniziative possano essere delegate a volontari sia per nuove attività che per migliorare e incrementare servizi.

In primavera avremo un'altra Assemblea, altrettanto importante, preparatoria delle elezioni per il rinnovo del Consiglio. Cerchiamo di ritrovarci ancora più numerosi per affrontare e condividere le scelte per il nostro futuro.

Alberta Levi Temin ospite del Senato della Repubblica

Miriam Rebhun

"LA MEMORIA E L'IMMAGINE", 16 Ottobre 1943, così vicino così lontano" questo il tema dell'incontro che si è tenuto il 13 Ottobre scorso a Roma, nella sala "Caduti di Nassirya" di Palazzo Madama.

Silvana Amati, del Consiglio di Presidenza del Senato, Paola Rita Stella, Assessore alle Politiche della Scuola della Provincia di Roma, Riccardo Pacifici, Presidente della Comunità Ebraica di Roma, hanno salutato i numerosi invitati e ricordato l'anniversario della deportazione del 16 Ottobre, che vide partire 1022 ebrei romani e ne vide tornare appena 16, citando anche gli esempi di razzismo e di pregiudizio che anche oggi, perfino nelle sedi istituzionali non mancano. Sono presenti nella sala Presidi, docenti ed

Notizie in pillole

“Un ultimo saluto a una cara amica, Luciana Gallichi Rebhun. L'ho conosciuta quando sono arrivata a Napoli nel maggio del 1945. Aveva incontrato Heinz giunto a Napoli con la Brigata Palestinese Ebraica per aiutare gli alleati a liberare l'Europa dal terrore nazifascista ed era nato l'amore. Eravamo in quattro: Rita Sinigallia, Luciana ed io, giovani spose ad attendere il primo figlio, e Vittoria Beraha, della nostra età ma nell'attesa del suo terzo figlio: insieme, nella gioia della libertà riconquistata, abbiamo dato alla luce Ester, Serena, Miriam e Ida, nate a pochi mesi di distanza l'una dall'altra amiche per la vita, come lo sono state le loro mamme. Nel luglio del 1946, Miriam aveva solo 2 mesi, la giovane famiglia Rebhun andò in Erez Israel. L'amore, la forza serena di Luciana e la loro piccola Miriam che si svegliava alla vita, avrebbero aiutato Heinz, venuto allora a conoscenza della tragica fine dei suoi genitori a Berlino. La guerra era finita in Europa, ma il terrorismo mieteva ancora vittime e Luciana ebbe il grande dolore, dopo soli 20 mesi dal suo arrivo, di perdere il suo Heinz in un attacco terroristico all'autobus che lo portava al lavoro. Quanto in poche righe è scritto qui, è storia, potrei dire storia di famiglia, perchè nella nostra piccola Comunità Ebraica di Napoli c'è un forte legame che ci unisce, in modo particolare quando le mamme sono coetanee e così i figli. Luciana con la sua bellissima bimba che non aveva ancora 2 anni, tornò Napoli dai suoi genitori e pur nel dolore, non mai spento, di una giovane sposa senza più il suo compagno, seppe affrontare la vita con rara dignità, mai perse il suo sorriso, sempre pronta a collaborare per l'A.D.E.I. di cui fu anche per molti anni Presidente della nostra Sezione. Fu figlia, sorella, mamma, nonna e anche suocera dolcissima. Negli ultimi anni, difficili per le sue condizioni fisiche, mai l'abbiamo sentita lamentarsi e sempre ci accoglieva con il sorriso sulle labbra, desiderosa di sapere notizie di tutti, non per curiosità, ma per condividere. Con l'esempio ha insegnato molto. A Miriam e Marco, a Giorgia e Sara, nell'inevitabile dolore del distacco, sia di conforto sapere che sarà ricordata sempre in benedizione.”

Alberta Levi Temin

alunni di Istituti scolastici romani che hanno partecipato al progetto dell'Osservatorio fotografico della Provincia, illustrato dal Responsabile Carlo Emanuele Bugatti. Ospiti d'onore sono i rappresentanti dell' IPSIA Cine Tv R. Rossellini, che con le loro foto, scattate a Roma lo scorso 27 Gennaio in occasione della posa di trenta Stolperstein, in varie municipalità cittadine, hanno allestito la mostra “Gunter Demnig e le pietre d'inciampo”. Le foto proiettate ed accompagnate dalla musica hanno comunicato, anche a chi non vi aveva assistito l'importanza ed il senso di quest'iniziativa che, nata in Germania nel 1992, è ora presente in 7 paesi europei con un totale di 22000 pietre di inciampo, numero destinato a crescere e che, come ha osservato Adachiara Zevi, coordinatrice a Roma del progetto, può servire a creare una vera e propria mappa della Memoria.

E sull'importanza della Memoria hanno insistito il Presidente del Senato della Repubblica Schifani definendo le testimonianze un inciampo per chi le sente e la scrittrice Rosetta Loy che, con commozione, ha ricordato di essere stata per molto tempo, come tanti, una testimone ignara e di aver sentito solo molto tempo dopo il bisogno di scrivere sulle vicende di conoscenti che aveva visto sparire senza chiedersene allora il perchè.

Ma, come sempre, sono le testimonianze dirette le più coinvolgenti e toccanti. Alberta Levi Temin e Piero Terracina, per i cui familiari sono state poste a Roma le pietre di inciampo, negli anni in cui, senza mai risparmiarsi, sono andati in innumerevoli scuole ed hanno messo a nudo il loro dolore ed i loro rimpianti, hanno riflettuto così profondamente sul significato ed il valore della loro testimonianza che, ognuno a suo modo, sa trovare gli accenti giusti per non presentarsi non come vittima, ma per indicare ai giovani qual è la strada giusta, quali sono i limiti invalicabili della morale, a qualsiasi religione si appartenga. L'importanza della fotografia come documento è stata illustrata in maniera efficace dal fotografo Ruggero Passeri che ha ricordato che, se Carlo Levi diceva “Le parole sono pietre”, anche le immagini non sono da meno perchè la fotografia è uno strumento narrativo, tanto che oggi nei teatri di guerra ai fotografi viene impedito l'accesso, così la realtà può essere manipolata più facilmente.

Tra gli interventi quello di Patrizia Casagrande, Presidente della Provincia di Ancona, che propone di creare una rete di province collegate all'Osservatorio fotografico di Roma e quello di Sandra Terracina, insostituibile, attenta ed affettuosa referente di quanti si occupano delle iniziative collegate alla Memoria, che ha illustrato il lavoro svolto nell'ambito del Progetto Memoria – Dipartimento Cultura della Comunità ebraica di Roma ed ha suggerito, a quanti sono interessati, a consultare il sito memoriedinciampo.it

A Zio Aldo Sinigallia

“Io ho saputo una cosa...” era così che da bambine Zio Aldo scherzava con me e mia cugina, noi incuriosite ci avvicinavamo e lui muoveva solo le labbra per dire qualcosa che non potevamo sentire... ed ogni volta ci ricascavamo! Questo è tra tanti il ricordo che preferisco di lui, dello zio che amava i suoi numerosissimi nipoti ed aveva sempre voglia di giocare con loro.

Si è spento il 30 ottobre a 99 anni Aldo Sinigallia. La sua è stata una vita piena di affetti, lo zio di tutti, poiché era zio che si faceva chiamare, non solo da noi nipoti, ma anche dagli amici e dai compagni di corso all'università di Camerino, tanto più giovani di lui che si era laureato a 80 anni, non per negligenza, ma per completare un percorso a cui teneva e non aveva potuto terminare.

Scrivo queste righe, non perché voglia ricordarne i numerosi pregi e cantarne le lodi, lascio questo compito a chi ne avrà voglia, ma perché Zio Aldo amava Sullam ed ogni volta che io scrivevo era contento di leggere qualcosa di mio, è stato il mio più grande sostenitore e sento di dovergli queste righe così difficili per me da scrivere.

Qualche giorno fa aveva detto: “Zio Aldo è stato un bravo zio”... credo di poter dire che mai affermazione sia stata più vera.

Claudia

...Seguono le nostre rubriche: Parashà Watchers, In Cucina...

Tutto bene ciò che finisce bene

Toledot 25,19- 28,9

Questa volta non si tratta di ideologia né di rivalità religiosa e nemmeno di altisonanti teorie razziali. Il motivo della loro aggressiva scorrettezza dovuto solo ad invidia. "Ed egli [Isacco] divenne una persona importante, fino ad ottenere una posizione influente. Diventò padrone di grandi mandrie e di numerosi greggi. Aveva molti servitori. I Filistei lo invidiavano. ..Riempirono di terra tutti i pozzi. ..scavati al tempo di suo padre Abramo" (Gn 26,13-15).

Ufficialmente devono essersi comportati in modo amichevole. Devono aver profuso lodi per questo straniero così ricco di risorse il quale aiutava pure l'economia del paese. Certamente, avranno sostenuto che non erano in grado di controllare quegli "elementi irresponsabili" che esprimevano la loro invidia chiudendo i pozzi che, a quanto affermava il nuovo venuto, erano stati scavati da suo padre. Che in quel modo danneggiassero il rifornimento d'acqua, di importanza vitale per tutto il paese, era per loro meno importante della loro determinazione a cancellare ogni traccia di questa storica rivendicazione.

Perciò riempirono i pozzi di terra. Non solo non ci sarebbe stata più acqua, ma nessuno doveva sapere che là c'era mai stata acqua.

La Bibbia non dice come Isacco abbia reagito a quel vandalismo. Per quanto ne sappiamo, si mantenne calmo e forse mise volutamente a tacere quelle esplosioni di fanatismo. Forse i suoi esperti in "relazioni sociali" gli consigliarono che era meglio non dare seguito alla questione. Comunque, anche se Isacco agì con calcolata politica, la cosa non funzionò. All'azione degli istigatori seguì una presa di posizione ufficiale. Ed essa venne da un buon vecchio amico, Abimelek, che solo poco tempo prima, avendo avuto bisogno della perizia e del capitale di Isacco (e forse del suo voto), aveva proclamato che "se qualcuno farà del male a quest'uomo o a sua moglie, sarà condannato a morte!" (Gn 26,11).

Ora la sua era una musica di tutt' altro tono. Ma bisogna dire a suo perenne credito che Abimelek non nascose il suo malvagio disegno con ambiguità diplomatiche: «E Abimelek disse a Isacco: Vattene via da noi perchè sei troppo potente" (v. 16).

Quando Isacco udì il decreto non protestò e nemmeno si mise a combattere per dimostrare i suoi diritti acquisiti. Certamente non fu felice di quell'ingiunzione. Sembra però che conoscesse fin troppo bene che, alcune delle alternative che gli si aprivano davanti erano di gran lunga peggiori. In seguito i suoi discendenti avrebbero imparato che, cosa peggiore dell'essere cacciati dal paese che si aiutato a costruire con rinunce e fatica, l'essere tenuti prigionieri in terra altrui. E questo accadde in Egitto, poche generazioni dopo, in una situazione quasi simile. Fu la prima volta, ma purtroppo non l'ultima, che Isacco e i suoi discendenti dovettero sentire il grido "Juden ras!". Raul Hilberg, nella sua opera monumentale "The Destruction of the European Jews" [Lo sterminio degli ebrei europei] sintetizza l'atteggiamento antiebraico e che si manifestato nella storia con queste tre tattiche conversione, espulsione, annientamento. "I missionari cristiani avevano infatti detto: Non avete alcun diritto di vivere fra noi come ebrei (la soluzione proposta fu la conversione). I governanti secolari che vennero in seguito avevano proclamato: Non avete alcun diritto di vivere fra noi (la soluzione fu l'espulsione). I nazitedeschi infine decretarono: Non avete alcun diritto di vivere (la soluzione fu l'annientamento)".

Si potrebbe trovare un presagio di questi tre stati epocali nella storia dei patriarchi. Abramo fu sottoposto a pressioni e intolleranza religiosa; Isacco fu espulso per motivi socio-economici ed infine Giacobbe conobbe le minacce di annientamento sia da parte di Esa che da parte del Faraone. "E Isacco si allontanò da quel luogo e si accampò nella valle di Gerar" (Gn 26,17). Egli sperava, in quella terra desolata, di evitare l'invidia e l'inimicizia dei Cananei. Preferì dedicarsi ad attività indipendenti anziché sprecare energie in conflitti e difese con i suoi ostili vicini. Appena si stabilì nel nuovo territorio si mise al lavoro scavando il terreno per trovare acqua. Finché Isacco si applicò a quel duro lavoro nessuno lo disturbò. Ma, appena trovò l'acqua, comparvero i pastori di Gerar urlando: "Quell'acqua è nostra!" (v. 20).

Isacco si confrontava ora con la sgradevole realtà della sistemazione in quella terra, secondo quanto Dio gli aveva comandato (Gn 26,3), che non si presentava come un compito né lieve né facile.

Valutò lo stato delle cose e chiamò il nuovo pozzo 'Eseq (litigio). Si rese conto che ci sarebbe sempre stato da litigare fra lui e i suoi vicini, i pastori di Gerar. Non si accorse tuttavia, finché non scavò il secondo pozzo, che quella contesa per l'acqua si sarebbe trasformata in vero e proprio odio.

Quando gli uomini di Isacco scavarono un altro pozzo e gli abitanti di Gerar tornarono a contenderglielo, egli lo chiamò Sitnah (odio). Che cosa infatti li aveva mossi ad agire così, dopo che avevano ottenuto abbondanza d'acqua grazie alle fatiche di Isacco, se non l'ostilità fine a se stessa?

Che atteggiamento prese Isacco di fronte a questa nuova ondata di vessazioni? Seguirà propria strada che era quella di portare vita e benedizione a quella terra desolata. Se leggiamo con attenzione.

La Bibbia vediamo che, mentre i pozzi precedenti erano stati scavati dai suoi servi, fu lo stesso Isacco a scavare quest'ultimo. E' probabile che i servi, a questo punto, abbiano desistito vedendo che i loro sforzi erano costantemente vanificati. Devono aver discusso con Isacco se andarsene o prender le armi contro gli abitanti di Gerar. Isacco si trovò solo ad assumere una salda presa di posizione, ben sapendo che, alla lunga, sarebbe riuscito a far diventare amici i nemici. Se non altro il suo esempio personale li avrebbe convinti che non lo

potevano piegare, per quanto ci provassero.

Come sappiamo questa tattica funzionò. Questa volta, ci dice la Bibbia, non vi fu alcuna contesa per il pozzo. Perciò "egli lo chiamò Rehovot (spazio libero) perché -disse- ora il Sig-re ci ha dato ampio spazio per prosperare in questa terra"(v. 22). La storia biblica dei rapporti fra Isacco e i Filistei non finisce qui. Continua e ci riporta al punto di partenza, quando Abimelek e il capo del suo esercito si recano da Isacco per proporgli un trattato di pace: "Ora abbiamo capito che il Sig-re veramente con te" (v. 25).

Essi riconoscono che le opere compiute da Isacco nella regione devono essere considerate valide e a beneficio di tutto il paese.

La vicenda comunque non finisce nemmeno con il "lieto fine" della pace conclusa, ma prosegue per dirci dei continui sforzi di Isacco nel cercare altre sorgenti d'acqua. Isacco sapeva che non con un solo trattato di pace e nemmeno con altri avrebbe adempiuto al comando di D-o di "abitare quella terra". Questo si sarebbe compiuto solo con la costante e ardua fatica di scavare un numero sempre maggiore di pozzi di acqua viva.

Da: Pinhas H. Peli, La Torah oggi, edizioni Morietti, 1989 Traduzione Ezia Ronconi Rosetti

In cucina...

ZUCCOTTI DI CARCIOFI IMBOTTITI



INGREDIENTI: 7 o 8 carciofi, 300g di patate, ½ litro di crema di latte, 200g di carote, 4 amaretti, sale, pepe, prezzemolo

PREPARAZIONE: Pulire per bene i carciofi togliendo tutte le foglie dure, lavarli e lessarli in acqua salata e con un filo d'olio quindi scolarli e sistemarli in un colapasta. Tagliare a fette le patate metterle in una padella con la crema di latte sale, pepe e prezzemolo, farle insaporire per bene quindi schiacciarle con lo schiacciapatate e, se del caso, aggiungere ancora un poco di crema di latte. Per l'imbottitura dei carciofi lessare le carote e quindi frullarle aggiungendo gli amaretti; con questo composto riempire i carciofi e sistemarli in uno stampo rotondo come quello che si usa per fare lo zuccotto. Con il composto di patate riempire i vuoti

tra un carciofo e l'altro, pressare un poco con un cucchiaino, coprire con cuki alluminio e cuocere in forno a 180 gradi per 20 o 25 minuti. Preparare in una padella un po' di crema di latte con parmigiano, far amalgamare quindi versare in un piatto di portata e adagiare su questo lo zuccotto dopo averlo capovolto.

Beteavòn!

Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: sullamnapoli@gmail.com

Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo sullamnapoli@gmail.com o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

Questo numero di SULLAM è stato realizzato grazie al lavoro svolto da Claudia Campagnano, Francesca Sessa e Paola Vona, con la supervisione speciale di Deborah Curiel Coordinatrice e Direttrice responsabile del suddetto bollettino.